

DOMENICA 6 aprile 2025 V QUARESIMA

(Gv 8,1-11)

“Ecco, io faccio una cosa nuova”; così si apre la liturgia della parola di questa domenica; e la cosa nuova è il perdono “esagerato” di Dio che Gesù è venuto a testimoniare. Oggi interrompiamo la lettura del vangelo di Luca e ci viene proposto un testo di Giovanni. Non è una scelta strana: sembra accertato che il brano che ci viene presentato, in realtà sia un testo di Luca che per parecchio tempo non era stato inserito nei codici scritti che ci sono pervenuti; troppo scandaloso un perdono concesso ad una donna adultera e che non mostra nessun segno di ravvedimento! Solo più avanti l’episodio fu nuovamente inserito nel vangelo secondo Giovanni, dove rimane tuttora; la Chiesa ce lo propone oggi nell’itinerario di conversione, tempo in cui siamo chiamati a riconoscere la nostra lontananza da Dio, ma soprattutto ad abbandonarci con fiducia alla sua infinita, “scandalosa” misericordia e ad imparare da lui ad essere misericordiosi con gli altri, anche con noi stessi. Il vangelo ci chiede di non essere rigoristi ma neppure permissivi: di fronte al peccato del fratello, il rigorista se ne lava le mani, consegnando il peccatore al comandamento, alla legge; chi lo minimizza, svuota il valore della Parola di Dio: il peccato c’è e va riconosciuto, ma «Le persone vanno accompagnate, le ferite vanno curate», esorta con insistenza papa Francesco. Avere misericordia è prendersi a carico e camminare insieme al fratello, denunciando il peccato ma accogliendo sempre il peccatore.

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Gesù è nel pieno della sua attività, continua ad insegnare, e questa volta nel tempio, il luogo del culto che si era trasformato in luogo di potere. Ancora una volta attorno a lui c’è il popolo, formato in gran parte da emarginati, poveri, impuri, da tutti coloro che dalle sue parole attingono motivi di speranza e di fiducia: la salvezza, cioè il positivo rapporto con Dio e con gli altri, una vita aperta alla speranza, sono destinate anche a loro .

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio,

La decisione di uccidere Gesù è stata ormai presa da scribi e farisei, ma c’è un problema: una gran folla è affascinata dalla sua parola e lo segue; bisogna fargli perdere credibilità e quindi popolarità. Contro Gesù è già partita tutta una serie di attacchi tesi a screditarlo o a ridicolizzarlo. Ma ogni volta Gesù è apparso più forte e la gente entusiasta, finché ora ecco che gli preparano una trappola perfetta. Lo chiamano Maestro e chiedono un parere, in realtà non vanno per apprendere, per ascoltarlo, ma per condannare Gesù: è una provocazione perché sarà obbligato a schierarsi o contro Dio o contro l'uomo; in qualsiasi caso sarà sempre sconfitto o dal popolo o dalla Legge.

la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. .

Gli portano una ragazza; dalla pena che decidono di infliggerle si intuisce che l'adulterio è avvenuto nella prima fase del matrimonio, quando gli sposi non convivono ancora: la lapidazione infatti era destinata alla donna che tradiva prima di ratificare il matrimonio, come aveva rischiato Maria . Quella davanti a loro perciò è una ragazzina tra i dodici, tredici anni, ma questo a loro non interessa. E' una donna, senza nome, per scribi e farisei non una persona, essa è solamente il suo peccato; anzi è una cosa, che si prende, si porta, si mette di qua o di là, dove a loro va bene, come spesso accadeva allora (e oggi?); in questo momento è solo uno strumento per trovare motivi per eliminare Gesù. Tra l'altro risalta l'assenza dell'adultero, dato che l'adulterio si compie in due e tutti e due secondo la legge vanno lapidati, ma l'uomo non c'è, c'è solo la donna, la parte più debole, sempre perdente, di cui nessuno si cura, nessuno si fa carico.

Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Gesù è "messo alla prova", è tentato come nel deserto dal demonio (l'evangelista usa lo stesso verbo); comunque risponda si condanna perchè se dice di lapidarla secondo la legge di Mosè, tutto il popolo che lo segue rimarrebbe deluso: ha sentito dalla sua bocca parole nuove, ha intuito il volto sorprendente di un Dio che non condanna ma perdona, che non esclude ma avvicina, a cui non interessa l'obbedienza alla sua dottrina ma l'accoglienza del suo amore; ora ascoltando una sentenza di condanna a morte, questo popolo rimarrebbe deluso e quindi lo lascerebbe. D'altro canto se Gesù dicesse di risparmiarla e di lasciarla andare, trasgredirebbe la legge di Mosè che comanda di lapidare queste donne; allora subito le guardie del tempio sarebbero pronte per arrestarlo come trasgressore e poi ucciderlo: un tranello davvero perfetto.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Gesù potrebbe inviare tutti al sinedrio a pochi passi da loro, il luogo dove si amministrava la giustizia, ma non lo fa; non si sottrae al loro tentativo di metterlo alla prova per mostrare qual è la sua giustizia basata sull'amore ("giustificare" cioè rendere giusta la persona), che è nettamente in contrapposizione con la loro giustizia basata sulla legge. Egli non risponde, non condanna ma neppure assolve; si china davanti alla donna ritta in piedi, e in silenzio scrive; il suo forse è un gesto profetico, un voler ricordare agli esperti della religione quanto era avvenuto in passato, a "rileggerlo" e comprenderlo: al Sinai il dito di Dio aveva scritto sulla pietra le dieci parole, ma attraverso i profeti aveva anche promesso che avrebbe scritto la sua legge nel cuore degli uomini, che avrebbe trasformato il loro cuore di pietra in uno di carne (Ez. 11.18.36). Il suo scrivere sulla terra del tempio, quindi, è un invito alla conversione, a riandare a quanto hanno studiato e imparato, ma che ancora non vivono, ad accogliere la sua parola come compimento di una legge d'amore e non di una legge di morte. Prima di convertire e perdonare la donna, Gesù sta cercando di convertire i suoi accusatori.

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

Essi insistono e allora Gesù dà la sua risposta "Chi di voi è senza peccato getti per primo una pietra contro di lei". Egli invita a dare la sentenza, ad eseguire pure la condanna a morte, ma vuole che ognuno prenda coscienza che di fronte alla Legge, di fronte a Dio, nessuno può sentirsi giudice giusto in quanto il suo sguardo è offuscato "dalla trave" dei suoi peccati che inevitabilmente gli impedisce di vedere con chiarezza. e di giudicare con giustizia. Ma c'è anche un invito perchè ognuno si stacchi dal gruppo, venga allo scoperto e prenda per primo l'iniziativa, si senta responsabile di quella morte. Erano arrivati insieme, come un branco: "l'unione fa la forza", e avevano scaricato tutta la responsabilità della sentenza su una norma, su una legge senza che nessuno la assumesse in proprio. Gesù li invita perciò a prendere coscienza, a sentirsi coinvolti personalmente in un atto tanto importante, tanto grave quale la morte di una persona anche se peccatrice.

E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

In attesa di una loro reazione, per la seconda volta Gesù rivolge lo sguardo verso terra; non guarda in faccia i farisei: sarebbe stato un puntare un dito accusatore verso di loro e non favorire un eventuale cammino di riflessione, forse di conversione riaccendendo invece l'astio, la rabbia, il desiderio di vendetta nei suoi confronti. Questo atteggiamento mette in luce ancora una volta come egli guarda il peccatore: non condanna, ma invita a rientrare in sé stessi, guardare dentro di sé: non giudizio, non condanna, solo misericordia e offerta di conversione.

Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Alle parole di Gesù il gruppo si sfascia, non è più un branco compatto che si fa forza dell'anonimato, in cui nessuno è responsabile e nessuno vuol prendere l'iniziativa. Ognuno è chiamato ad essere responsabile delle proprie azioni, delle proprie scelte. I più anziani che si allontanano per primi, non sono i vecchi, ma i presbiteri, i membri del sinedrion ai quali competeva di emettere le sentenze e il giudizio. Il loro allontanarsi è forse un inizio di conversione, accompagnato dal silenzio di Gesù e forse provocato dal gesto che egli ripete: il dito di Dio che scrive sulla pietra e che forse ora scrive in qualche cuore di carne, non il decalogo, ma il comandamento nuovo, quello dell'amore.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più»

Sono rimasti soli, uno di fronte all'altro; Gesù non si alza, come viene tradotto nel testo, ma "alza lo sguardo" verso la donna ed il titolo con cui si rivolge al lei è significativo, è un termine importante: è quello che egli ha usato nei confronti di Maria, della Samaritana, di Maria di Magdala, un termine che esprime tutto l'affetto, tutta la considerazione, il rispetto per chi

ha di fronte. Gesù vede la dignità della persona e non il peccato che ha commesso. Gli accusatori si sono allontanati e alla domanda di Gesù lei risponde che nessuno l'ha condannata. Ci sorprendono le parole di Gesù: da parte di lei non c'è stato pentimento, né richiesta di pietà o di perdono, forse solo una grande paura; e Gesù non esita a perdonarla, gratuitamente, senza rimproveri e senza chiedere nulla in cambio; come ha fatto il padre di domenica scorsa. E' questo che probabilmente ha scandalizzato alcune delle prime comunità tanto da togliere dai codici questo episodio, ma che la tradizione latina non aveva mai dimenticato e spesso ricordato nei commentari. Il Signore sa sorprendere ancora una volta il nostro cuore fariseo: non chiede alla donna di confessare il peccato, non le chiede di espiarlo, non le domanda neppure se è pentita. L'unica cosa che le dice è di andare, di riprendere la sua vita, di dimenticare il passato ed orientare il futuro verso il bene. E' davvero una cosa nuova, inedita, inaudita questo vangelo: perdono concesso alla donna adultera senza un pentimento, senza umiliazione, senza confessione della colpa e senza alcun proponimento di ravvedersi; una novità che forse scandalizza anche noi perché ci è impossibile credere ad un amore tanto grande che accoglie e perdona tutti e senza condizioni. Ma Lui sa bene che solo uomini e donne perdonati e amati in modo così forte possono seminare intorno a sé perdono e amore.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- In quale giustizia credo, in quella della legge o in quella di Dio che rende giusto il peccatore?
- Di fronte alla colpa dell'altro, mi sento giudice o cerco di capire ed accogliere la persona?
- Di fronte ai miei peccati, mi sento schiacciato dal peso della colpa o mi affido alla misericordia di Dio?
- Mi succede di "giudicare" Dio per la sua esagerata generosità verso chi pecca? verso chi non crede? verso chi crede ma non testimonia?
- Mi sento personalmente responsabile dei miei giudizi o mi nascondo dietro a quello degli altri?
- Gesù mi invita ogni giorno a dimenticare il passato e a partire di nuovo perché lui dimentica le mie colpe e sa far nuove tutte le cose, anche me.
- "nessuno ti ha condannato..." con questa parola Gesù mi invita a non condannare nemmeno me stesso, ma ad affidarmi alla sua misericordia che dimentica e cancella il mio passato sbagliato.